

**Zeitschrift:** Schweizer Münzblätter = Gazette numismatique suisse = Gazzetta numismatica svizzera

**Herausgeber:** Schweizerische Numismatische Gesellschaft

**Band:** 28-32 (1978-1982)

**Heft:** 125

**Artikel:** Ancora sui Serdaioi

**Autor:** Guarducci, Margherita

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-171235>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 19.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER

## *Gazette numismatique suisse*

Herausgegeben von der Schweizerischen Numismatischen Gesellschaft

*Publiée par la Société suisse de numismatique*

*Redaktionskomitee:* Prof. Dr. H.A. Cahn, Basel, Dr. H.-U. Geiger, Zürich, Dr. Colin Martin, Lausanne, Dr. L. Mildenberg, Zürich, Prof. Dr. D. Schwarz, Zürich

*Redaktion:* Dr. H. Voegtli, c/o Postfach 3647, CH-4002 Basel; Buchbesprechungen: Dr. B. Kaposy, Bernisches Historisches Museum, Helvetiaplatz 5, CH-3000 Bern

*Administration:* Mme A. Schwartz, Petit-Chêne 18, CH-1003 Lausanne, c. c. p. 10-23071

Erscheint vierteljährlich · Abonnementspreis: Fr. 50.- pro Jahr (gratis für Mitglieder der Schweiz. Numismatischen Gesellschaft) · Insertionspreis: Viertelseite Fr. 100.- pro Nummer, Fr. 350.- im Jahr. Die Mitglieder der SNG erhalten gratis: Münzblätter und Numismatische Rundschau. Beitrag für lebenslängliche Mitgliedschaft Fr. 1600.-, Jahresbeitrag Fr. 80.-

Revue trimestrielle · Prix d'abonnement: fr. 50.- par an (envoi gratuit aux membres de la SSN) · Prix d'annonces: Un quart de page fr. 100.- par numéro, fr. 350.- par an. Les membres de la SSN reçoivent gratuitement: Gazette numismatique et Revue de Numismatique. Cotisation de membre à vie fr. 1600.-, cotisation annuelle fr. 80.-

### Inhalt – Table des matières

*Margherita Guarducci:* Ancora sui Serdaioi, S. 1. – *Wolfram Weiser:* Römische Münzen und Münzstätten des 3. Jahrhunderts I., Eine Erwiderung auf M. Weders Artikelreihe, S. 7. – *Markus Weder:* Römische Münzen und Münzstätten des 3. Jahrhunderts II., Stilkritik und anderes; Erwiderung einer Erwiderung, S. 10. – *Simon Bendall:* Palaeologan Gold Coins from the Mint of Thessalonica, S. 15. – Nekrolog - Nécrologie, S. 21. – Altes und Neues - Nouvelles d'hier et d'aujourd'hui, S. 23. – Der Büchertisch - Lectures, S. 23. – Florilegium numismaticum, S. 26. – Berichte - Rapports, S. 26.

## ANCORA SUI SERDAIOI

Margherita Guarducci

Un articolo di Paola Zancani Montuoro, intitolato «Serdaioi?» e uscito recentemente in questa Rivista<sup>1</sup>, ha riacceso in me l'interesse verso un argomento che alcuni anni fa mi aveva appassionata e su cui più di una volta ero tornata in séguito. Ora sono grata al Prof. H. Cahn, che ha voluto aprire anche ad una mia risposta le pagine ospitali dei «Schweizer Münzblätter».

Oggetto dell'articolo della Signora Zancani è la serie di monete argentee recanti la leggenda MEP accanto ad emblemi dionisiaci (figura intera ignuda, o sola testa di Dionysos; tralci di vite e grappoli d'uva), fig. 1a-f. Grazie al recente contributo del Prof. Cahn, che ha riconosciuto due nuovi esemplari, la serie comprende ora sette pezzi: due stateri, un diobolo, tre mezzi oboli (?)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> P. Zancani Montuoro, SM 30, 119 (1980), 57-61.

<sup>2</sup> H.A. Cahn, SM 28, 112 (1978), 81-85. Qui è citata la principale bibliografia sulle monete; qualche cosa aggiunge P. Zancani Montuoro, op. cit. 58 s., note 1-3, 8-9.

Databili tra la fine del VI e l'inizio del V secolo av. Cr., queste monete si sono imposte all'attenzione degli studiosi specialmente dal 1961 in poi, cioè dopo che Emil Kunze ebbe pubblicato l'ormai famosa tabella di bronzo iscritta da lui rinvenuta ad Olimpia presso il tesoro dei Sibariti e contenente appunto il trattato fra Sibari e i Serdaioi, sancito poco dopo la metà del VI secolo (circa 530–510 av. Cr.)<sup>3</sup>. Fino allora le monete con MEP erano state attribuite ora ad una ignota città dell'Italia meridionale ora ad un centro della Sicilia (ο Σεργέντιον ο, leggendo la prima lettera come my, Μερούσιον). Verso la ipotesi della Sicilia faceva inclinare il tipo della decorazione, molto simile a quello delle monete di Naxos. Venendo ora a conoscere il trattato fra Sibari e i Serdaioi, stretto – si noti – sotto l'ègida di Posidonia, e considerando pertanto anche i Serdaioi come una città della Magna Grecia, il Kunze ammise (ma con riserva) l'attribuzione ad essi delle enigmatiche monete.

Subito dopo, nel 1962, Paola Zancani Montuoro espone in «Rendiconti dei Lincei» una sua molto rivoluzionaria tesi<sup>4</sup>. Seguitando a considerare le monete come appartenenti alla siceliota Σεργέντιον, essa negò che i Serdaioi del trattato di Olimpia potessero essere una comunità della Magna Grecia e, negatolo, cercò di identificarli niente meno che coi Sardi. Nelle sue argomentazioni, essa ebbe l'appoggio di Giovanni Pugliese Carratelli.

Contro la suddetta tesi, io dimostrai, nel medesimo fascicolo di «Rendiconti»: 1. che le monete non possono, causa il san iniziale (si tratta veramente di un san, non di un my), essere attribuite alla Sicilia, ma debbono essere date alla zona achea della Magna Grecia; 2. che nessun ostacolo esiste contro l'eventuale identificazione dei Serdaioi con una comunità cittadina di questa regione; 3. che l'equazione Serdaioi = Sardi è per vari motivi insostenibile<sup>5</sup>. A sua volta, Franco Panvini Rosati, in un articolo uscito contemporaneamente al mio, sostenne che quelle monete non possono essere se non della Magna Grecia, adducendo fra gli altri un argomento che a me sembra decisivo: la presenza, cioè, di uno degli esemplari in un tesoretto di ben 175 monete, tutte appartenenti alla Magna Grecia<sup>6</sup>.

Sorvolando su altri scritti successivi, provocati dall'interesse verso l'importante trattato fra Sibari e i Serdaioi, ricorderò che nel 1965 H. Cahn ha avuto il merito di scoprire nel Fogg Art Museum di Cambridge Mass. un nuovo esemplare del solito tipo (forse un mezzo obolo), in cui la solita leggenda si presenta arricchita da una quarta lettera<sup>7</sup> (fig. 1g). Interpretata questa quarta lettera (di cui è rimasta soltanto l'estremità superiore) come un delta, il Cahn ha pertanto ritenuto chiuso il problema, affermando – nel suo articolo dedicato appunto ad Emil Kunze – che lo studioso tedesco aveva avuto ragione nell'accostare (sia pure con riserva) le discusse monete ai Serdaioi del trattato da lui scoperto.

A questo punto s'inserisce, col suo articolo «Serdaioi?», la Zancani Montuoro, mettendo in dubbio l'esito al quale il Cahn ritiene di essere approdato. Ma per quali motivi? L'argomento è così attraente da meritare un accurato esame.

Per quanto riguarda le monete, l'Autrice tiene ancora in piedi il «dilemma» fra la Magna Grecia e la Sicilia, con relativa reminiscenza di Sergention e dei tipi monetali di

<sup>3</sup> E. Kunze, 7. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia (1961), 207–210, tav. 86, 2.

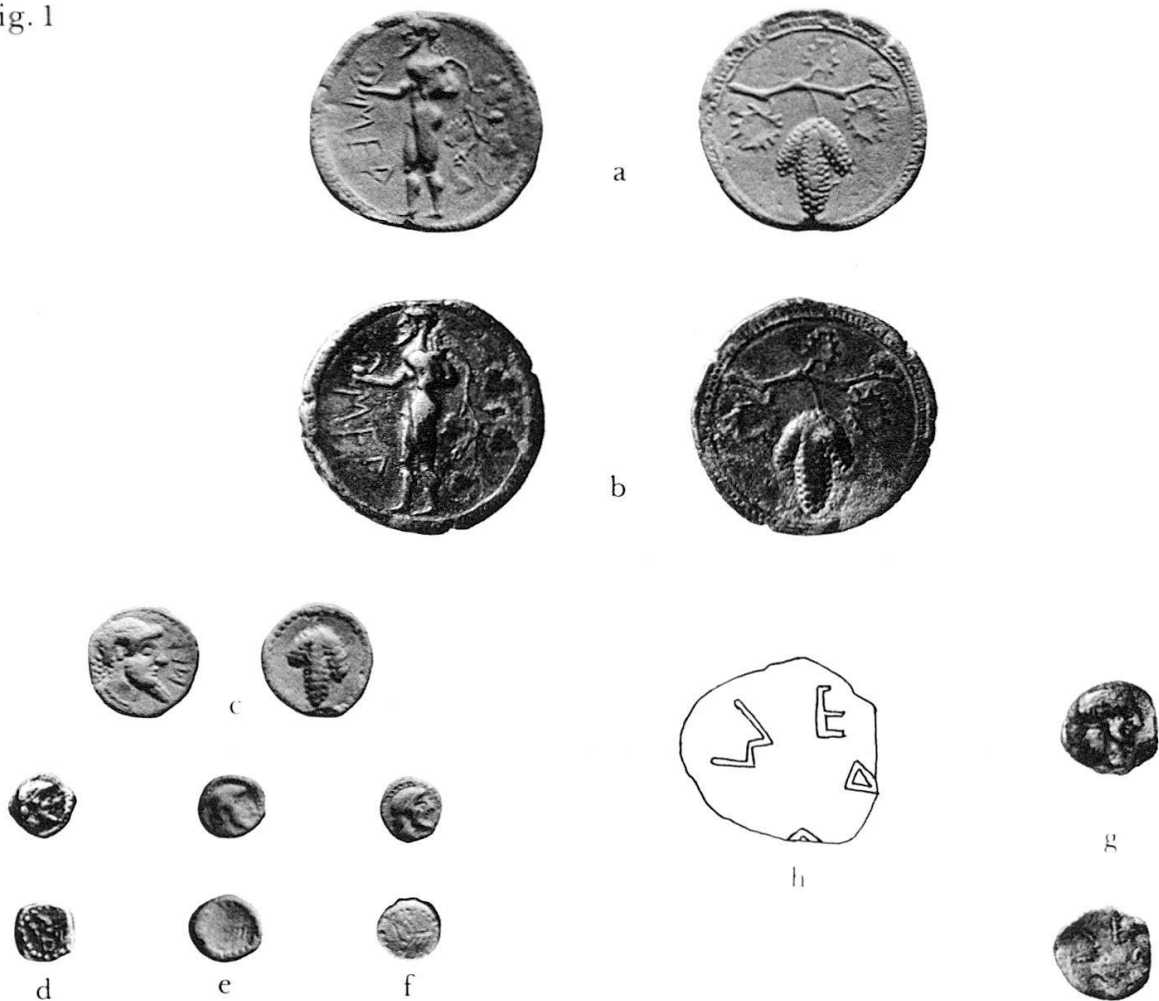
<sup>4</sup> P. Zancani Montuoro, Rendiconti dei Lincei 1962, 11–18, tav. 1.

<sup>5</sup> M. Guarducci, ibid. 199–210.

<sup>6</sup> F. Panvini Rosati, Rendiconti dei Lincei 1962, 278–284, tav. 1. In RN 1906, 431 e 446, Jean de Foville ricordò una moneta (obolo) della siceliota Naxos nella quale si sarebbe trovata, in seconda impressione, la leggenda MEP. Ma la notizia, accompagnata dallo stesso de Foville con un punto interrogativo, è troppo incerta perché se ne possa tenere seriamente conto. Fra l'altro, la moneta stessa è divenuta, ch'io sappia, irreperibile.

<sup>7</sup> H.A. Cahn, op. cit. 81, 82, 85.

Fig. 1



Naxos. Ciò, francamente, stupisce un poco. Credo infatti di aver dimostrato che il solo uso del san basta per escludere – su monete databili intorno al 500 av. Cr. – ogni possibilità di attribuirle alla Sicilia e per imporre, viceversa, la necessità di darle alla Magna Grecia. Si aggiunga che la ipotesi di Sergention trova un ostacolo gravissimo nell'essere il nome Σεργέντιον attestato soltanto in età imperiale (Tolomeo), mentre risulta che in età più antica quella città portava il nome di Ἐργέτιον. Si aggiunga che la somiglianza dei tipi dionisiaci sulle monete con MEP a quelli che compaiono sulle monete di Naxos dice abbastanza poco, perché i tipi monetali, ispirati di regola da monumenti del comune patrimonio dell'arte e specialmente dell'arte vascolare, potevano benissimo presentarsi analoghi anche in località diverse. Qui poi è molto significativo che il tipo di Dionysos col pesante tralcio di vite appoggiato alla spalla sinistra e pendente lungo il dorso della figura si ritrova, ch'io sappia, soltanto nella Magna Grecia, e precisamente in un tipo dei pinakes di Locri. Rimando infine a tutto ciò che sulla necessità di attribuire le monete con MEP alla Magna Grecia ha osservato il Panvini Rosati.

Ma veniamo ora al nuovo esemplare scoperto dal Cahn, in cui il MEP è seguito da una quarta lettera (fig. 1). Questa lettera viene (l'ho già detto) interpretata dal Cahn come un sicuro delta. La Zancani Montuoro invece non esclude ch'essa possa essere anche un lambda o un gamma. Tali ipotesi sono peraltro, a mio avviso, ambedue fallaci. A escludere la prima basta la riflessione che un nome avente inizio con Σερλ sarebbe inaudito. Alla seconda (quella del gamma) si oppone la circostanza che nelle zone della Magna Grecia in cui vigeva l'uso del san, cioè praticamente nelle colonie achee, il gam-

ma assumeva sempre, per quanto finora si sa, la forma di un tratto verticale<sup>8</sup>. Non resta dunque se non la ipotesi del delta. Stando al disegno dato dal Cahn (fig. 1h), la superstita estremità superiore di questa quarta lettera ( $\Delta$ ) presuppone la forma  $\Delta$ . Dei due tratti obliqui mi è riuscito di vedere con certezza, sulla fotografia, soltanto quello di destra. Si aprono allora due possibilità: o  $\triangleright$ , o veramente  $\Delta$ , come risulterebbe dall'apografo del Cahn. La prima possibilità s'intonerebbe all'alfabeto delle colonie achee, nel quale il delta si presenta di regola come  $\mathbf{D}$  o  $\triangleright$ . La seconda solleverebbe una certa difficoltà, che tuttavia non sarebbe insormontabile. Per ammettere un  $\Delta$ , bisognerebbe infatti pensare ad un influsso dell'alfabeto euboico in uso nella zona «calcidese» della Magna Grecia; ciò che, in fondo, non sarebbe impossibile. Ad ogni modo, la sicura presenza nella quarta lettera della nostra leggenda di un tratto obliquo discendente non può portare se non ad un delta.

Abbiamo dunque nella Magna Grecia l'attestazione di un nome geografico che comincia con  $\Sigma\epsilon\rho\delta$ . D'altra parte, risulta che poco dopo la metà del VI secolo e in ogni modo prima del 510 av. Cr. fu sancito un trattato fra Sibari e i Serdaioi con la garanzia di Posidonia. Poiché la menzione di Sibari e di Posidonia, città della Magna Grecia, rende di per se stessa probabile che anche i Serdaioi appartengano alla medesima regione, ecco che la leggenda monetale  $\Sigma\epsilon\rho\delta$  sembra dover essere congiunta ai suddetti Serdaioi.

Ma ora vorrei aggiungere qualche parola sul trattato fra Sibari e i Serdaioi.

Davanti ad un trattato in cui agiscono Sibari e Posidonia, l'una come contraente l'altra come garante, è normale – lo ripeto – pensare che l'altra città contraente (i Serdaioi) appartenga alla Magna Grecia. Prima di relegare i Serdaioi nella Sardegna, anzi di identificarli coi Sardi, era dunque necessario dimostrare che una loro attribuzione alla Magna Grecia si presentava impossibile. A questa impresa per l'appunto si accinse Paola Zancani Montuoro nel suo articolo del 1962, fondando la dimostrazione su cinque argomenti. Tali argomenti furono contestati da me, nel medesimo fascicolo dei «Rendiconti dei Lincei»: l'uno dopo l'altro, in modo – mi sembra – esauriente. Ora, non senza un po' di meraviglia, vedo riaffiorare nell'articolo recentemente pubblicato dalla Zancani Montuoro in questa Rivista una parte degli argomenti da me confutati, e senza alcun accenno alla critica che allora ne feci ed alle ragioni che mi avevano indotta a farla. Enumero, per chiarezza, gli argomenti ai quali la Zancani Montuoro séguita ora ad appigliarsi nel tentativo di escludere i Serdaioi dalla Magna Grecia, e rispondo mano a mano a ciascuno di essi:

1. Sibari, giunta all'apice della sua potenza e della sua arroganza, non avrebbe usato «tanti riguardi» con un altro popolo «più o meno vicino», cioè – se si ricorda l'opinione espressa dall'Autrice nel suo articolo del 1962 – il riguardo di non assoggettarlo e quello di offrirgli, anzi, le malleverie di rito. Rispondo: Non era sempre possibile ad una città, sia pur grande e potente come Sibari, assoggettare chi le faceva comodo, e tanto più nel caso che la presunta vittima si trovasse lontana da Sibari e vicina invece ad un centro con cui Sibari non volesse mettersi in contrasto.

2. La potente e superba Sibari non avrebbe trattato «da pari» con un popolo molto meno importante, anzi oscuro, come i Serdaioi. Rispondo: Non sempre i trattati vengono sanciti fra città di pari potenza. Si conoscono anzi nell'antichità vari esempi di trattati fra una città importante ed una più o meno oscura, la cui amicizia tuttavia era – per vari motivi – ritenuta desiderabile.

3. Non si capisce la pubblicazione ad Olimpia di questo «strano trattato», il quale, oltre tutto, «era d'interesse strettamente locale». Rispondo: La pubblicazione dei docu-

<sup>8</sup> Un gamma di questo tipo era in uso anche a Posidonia (M. Guarducci, Epigrafia greca II [1969], 699; < cfr. I, [1967], 113 >).

menti nei santuari celebri e in particolare a Delfi e ad Olimpia da parte delle città che vi possedevano un loro tesoro, era una prassi usuale. I tesori venivano considerati quasi come archivi dalle rispettive città, col vantaggio che – data la sacralità del luogo – i documenti conservati in quegli archivi venivano ad acquistare anch'essi un carattere sacro. Oltre il trattato fra Sibari e i Serdaioi, chissà quanti altri, di vario genere, saranno esistiti nel tesoro dei Sibariti ad Olimpia! A parte questa considerazione, noi non siamo in grado di giudicare l'importanza che il trattato coi Serdaioi avvalorato dalla garanzia di Posidonia assumeva agli occhi dei Sibariti. Può darsi benissimo che per ben giustificati motivi questi ultimi ci tenessero a rendere «sacro» in Olimpia e a far conoscere ai frequentatori del santuario quel loro documento.

Insomma, gli argomenti addotti dalla Zancani Montuoro non sono affatto di ostacolo all'ovvia ipotesi che i Serdaioi appartengano alla Magna Grecia. Lo stesso può dirsi di un altro argomento che il Pugliese Carratelli, alleato fin dall'inizio della Zancani Montuoro nella esclusione dei Serdaioi dalla Magna Grecia, crede di poter addurre. Questo argomento sarebbe, a giudizio del Pugliese, la presenza di Posidonia fra i garanti del trattato. Tale presenza – egli ragiona – potrebbe giustificarsi soltanto se Posidonia fosse stata «un tramite abituale o necessario per le relazioni di Sibari con i Serdaioi», e poiché ciò non è ammissibile, i Serdaioi non hanno nella Magna Grecia diritto di cittadinanza<sup>9</sup>. Confesso che il ragionamento del Pugliese non mi riesce chiaro. Non capisco infatti perché, dando i Serdaioi alla Magna Grecia, si debba negare che Sibari abbia potuto giovare dell'aiuto di Posidonia per tenerli a bada. Ammettiamo, per esempio, che i Serdaioi, umili fin che si vuole, fossero stanziati presso Posidonia, lungo una via che a Sibari premeva di mantenere libera e sicura, o addirittura sopra una via che collegasse Sibari a Posidonia. È ovvio che in questi casi l'aiuto di Posidonia sarebbe stato per Sibari utilissimo, anzi necessario. Proprio quest'ultima ipotesi formulò già nel 1962 Ernst Kirsten, il quale intuì nel trattato fra Sibari e i Serdaioi con garanzia di Posidonia la più antica testimonianza dell'esistenza di una via per terra fra il mare Ionio e il mar Tirreno<sup>10</sup>.

Cade dunque la necessità di escludere i Serdaioi dalla Magna Grecia e con essa anche la necessità di cercarli altrove, nella lontana Sardegna, anzi addirittura di identificarli coi Sardi. Contro questa singolare ipotesi, alla quale la Zancani Montuoro resta tenacemente fedele, valgono ancora, a mio avviso, tutti gli argomenti da me addotti nel 1962. Non sto a ripeterli. Dirò soltanto che il Pugliese, fautore della tesi sarda, non ha saputo addurre a sostegno di essa altri motivi se non la penetrazione commerciale dei Greci nella Sardegna e il rinvenimento di un ex voto nuragico nel santuario di Hera a Graviscia sulla costa dell'Etruria<sup>11</sup>. È ovvio invece che un trattato fra Sibari e i Serdaioi (= Sardi) presupporrebbe l'esistenza in Sardegna di un organismo politico, di una specie di *κοινόν* dei Sardi, che – nella Sardegna di quell'età – sarebbe, francamente, un assurdo. Del resto, non è senza significato che il Pugliese, dopo essere ricorso – nel 1962 – a un documento accadico di Tell-el-Amarna, di circa otto secoli più antico del nostro, tentando di identificare i nostri Serdaioi con certi problematici *še-ir-da-ni* (= Sardi?) che lì si trovano menzionati, abbia ripiegato più tardi sulla ipotesi molto diversa che i nostri Serdaioi siano «uno degli ethne della Sardegna»<sup>12</sup>; ipotesi che rende una eventuale spiegazione sarda ancora più difficile.

<sup>9</sup> G. Pugliese Carratelli, *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* 13–14 (1972–1973), 18 s.; id., *Annali Istituto Italiano di Numismatica* 18–19, suppl. (1973), 4.

<sup>10</sup> E. Kirsten, *Atti del II convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 14–18 ottobre 1962 (1963), 140.

<sup>11</sup> G. Pugliese Carratelli, sopra n. 9 (*Annali*), 4 s.

<sup>12</sup> Id., sopra n. 9 (*Atti*) 19.

Ma lasciamo l'argomento, ormai superato, della presunta identità fra i Serdaioi ed i Sardi e passiamo ad un ultimo punto su cui – alla fine del suo articolo – la Zancani Montuoro si sofferma: il significato del termine *πρόξενοι*, nel quale sono compresi, come si ricorderà, Zeus, Apollo, gli altri dèi e la città di Posidonia (5–8: *πρόξενοι ὁ Ζεὺς καὶ Ἀπόλλων καὶ ἄλλοι θεοὶ καὶ πόλις Ποσειδωνία*).

Tutti, a cominciare dal Kunze, abbiamo interpretato quel termine nel senso di «testimoni-garanti». Per conto mio, ho aggiunto la riflessione che il termine *πόλις* premesso al nome di Posidonia abbia lo scopo di distinguere, nella serie dei proxenoi, i garanti divini (gli dèi) dalla garante umana (una città)<sup>13</sup>. Ora, la Zancani Montuoro propone una interpretazione diversa, imperniata sull'istituto della proxenia. Questo istituto, a noi noto da molte iscrizioni greche a partire dal VII secolo av. Cr., mirava – almeno nella sua prima fase (con l'andar del tempo la proxenia divenne un semplice titolo onorario) – a tutelare i cittadini che si recavano in paesi stranieri. Esso consisteva, com'è risaputo, nella designazione, fatta da una città, di una o più persone residenti in quei paesi stranieri, con l'incarico di accogliere e di proteggere i propri cittadini: qualche cosa, insomma, come i consoli dell'età nostra, con la differenza che i consoli sono stranieri rispetto ai paesi in cui risiedono, mentre gli antichi proxenoi erano cittadini di quei paesi stessi. In sostanza, ecco come la Zancani Montuoro parafrasa le citate parole del trattato: «Zeus (Xenios in Pind. Ol. VIII, 21; Nem. XI, 8, con Themis ministra di giustizia), Apollo, che tutto illumina, e gli altri dèi celesti proteggeranno i rapporti di leale e imperitura amicizia fra Sibariti e Serdei e, materialmente, li tutelerà Posidonia, accogliendo ed ospitando questi stranieri sul suo territorio.» Questo patto avrebbe dovuto, secondo l'Autrice, «favorire tutti gli interessati d'Occidente» e «scoraggiare le iniziative di quanti – fin dalla lontana Ionia d'Asia – pensassero di trasferirsi nella beata Sardegna, allora esaltata e agognata da tante parti».

Che dire di questa nuova interpretazione?

A me pare che sia difficile accoglierla. In primo luogo, se è vero che il carattere di protettore degli stranieri si addice a Zeus, spesso denominato Xenios, bisogna riconoscere che questo carattere è del tutto estraneo alla figura di Apollo. In secondo luogo, sarebbe veramente un po' troppo arduo (accettando beninteso, per ipotesi, l'identificazione dei Serdaioi coi Sardi sostenuta dalla Zancani Montuoro) ammettere che a Posidonia venisse imposto l'immane carico di tutelare, accogliere ed ospitare quanti dei Sibariti e dei Sardi capitassero nel suo territorio. In terzo luogo, non si può dimenticare che un trattato esige, per la sua stessa natura, la presenza di testimoni – garanti e che nel nostro caso la possibilità di attribuire al termine *πρόξενοι* questo valore è confermata dalla glossa di Esichio *προξενεῖ· μαρτυρεῖ* e dalla comparsa di cinque *πρόξενοι* in evidente funzione di testimoni – garanti in un atto di compra – vendita rinvenuto a Petelia, altro centro acheo della Magna Grecia<sup>14</sup>. Si aggiunga il ricordo di *ξενοδόχοι* nel valore di «testimoni» in alcune epigrafi, sia pure più recenti, della Tessaglia<sup>15</sup>.

Ma, a proposito del termine *πρόξενος*, vorrei qui richiamarmi a quanto ha giustamente osservato Christian Habicht nel commentare appunto le suddette iscrizioni tessaliche. *Πρόξενος* sarebbe per lui in origine un uomo che, accogliendo gli stranieri e in particolare i mercanti stranieri, si fa di essi testimone e garante, cioè *προστάτης* presso le autorità locali. Soltanto in un secondo momento sul concetto della testimonianza e della garanzia sarebbe venuto a prevalere quello dell'ospitalità, in quanto il *πρόξενος* ospitava anche, di regola, gli stranieri nella sua casa. I due concetti si trovano, a mio

<sup>13</sup> M. Guarducci, sopra n. 5, 200.

<sup>14</sup> IG, XIV 636; M. Guarducci, Epigrafia greca II (1974), 296 (ivi altra bibliografia).

<sup>15</sup> Chr. Habicht, Klio 52 (1970), 146 s.

giudizio, espressi l'uno accanto e con molta evidenza nella glossa di Esichio πρόξενοι· οἱ προστάται καὶ ξενίας ἐπιμελούμεναι, ἤγουν τοὺς ξένους ὑποδεχόμενοι.

L'importanza originaria del testimoniare e garantire come προστάτης inclusa nel termine πρόξενος, può bene aver fatto sì che presto questo termine venisse usato per alludere al testimone – garante, anche senza alcun riferimento al concetto dell'ospitare. È appunto il caso della glossa esichiana προξενεῖ· μαρτυρεῖ, dell'epigrafe di Petelia e del nostro trattato fra Sibari e i Serdaioi. Da ultimo, non si può dimenticare che in varie fonti letterarie del V secolo av. Cr. tanto il sostantivo πρόξενος quanto il verbo προξενεῖν esprimono il valore generico di «aiutare, proteggere», anche qui senza alcun riferimento all'idea di «ospitalità»<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Aeschylus, Suppl. 420, 491, 919 s.; Sophocles, Oed. Col. 465; Euripides, Med. 724; Aristophanes, Thesm. 576. – Per i problemi relativi al termine πρόξενος e all'istituto della proxenia, cfr. B. Vingilio, Riv. Filol. 97 (1969), 494–501; id., Athenaeum 50 (1972), 68–77; F. Gschnitzer, RE XIII Suppl. (1973), 629–730 (cfr. Ph. Gauthier, Ann. de l'École des Hautes-Études, 1975–1976, 337–342).

## RÖMISCHE MÜNZEN UND MÜNZSTÄTTEN DES 3. JAHRHUNDERTS

### I.

*Eine Erwiderung auf M. Weders Artikelreihe*

Wolfram Weiser

Seit Heft 118 der «Schweizer Münzblätter» erscheinen in loser Folge unter dem oben genannten Generaltitel kleinere Artikel des Autors M. Weder; mit Heft 121 vom Februar 1981 legte er das fünfte und sechste Elaborat vor.

Das Vorhaben, etwas mehr Licht in die Numismatik des chaotischen 3. Jahrhunderts n. Chr. zu bringen, ist sehr zu begrüßen. Und das um so mehr, als der Autor sich der grossen Mühen der Sichtung des enormen Materials zu unterziehen scheint.

Aber leider sind nicht wenige von Weders Schlüssen reichlich trügerische Ergebnisse seiner oft recht leichtfertigen Argumentation. Ich fühle mich gedrängt, im folgenden kurz auf einige Schwachstellen von Weders Argumentationen hinzuweisen, damit sich seine Thesen nicht nur deswegen als Ergebnisse verewigen, weil ihnen niemand coram publico widersprochen hat.

Anmerkungen zu: 3. Münzen des Tacitus – Kommentare und Korrekturen zum RIC, in: SM 30, 119 (1980), S. 71–73.

Weder argumentiert: Die Rückseite «CONSERVAT AVG» gäbe es als reguläre Prägung nur von Probus. «Wegen der dazwischen liegenden Periode unter Florian können die Münzen nicht einfache Hybride sein. Auch sind die Vorderseiten . . . dermassen grob, dass sie nicht von qualifizierten Aversstempelschneidern graviert worden sein können. Es sind also illegale Arbeiten einiger schwarzer Schafe innerhalb der stadtrömischen Münze.» (!)

Aber: Warum soll nicht ein Antoninian des Tacitus mit der Rückseite «CONSERVAT AVG» geprägt worden sein?

Denn schliesslich hat diesen Revers nicht erst Probus erfunden: Die Legende verwendete schon Claudius Gothicus<sup>1</sup>, und unter Aurelian wird die taciteische Rückseite mit

<sup>1</sup> RIC 229.



---

## ADDENDA ET CORRIGENDA

---

Article de C. Martin, Monnaies suisses à Venise au XVI siècle, GNS 31, 1981, 91 ss.

Mr. A. Püntener me signale deux regrettables erreurs dans mon article; sur la planche p. 92 il faut lire non pas «P 26» mais «P 11», Uri, Schwyz, Nidwald: sous «P 35» non pas Uri mais Schwyz seul. De même à la p. 91 dernier alinéa, 11 et non pas 26.

Signalons en outre à nos lecteurs que la *Tariffa* de décembre 1517 est reproduite intégralement, planche et texte, dans E. Martinori, *La Moneta ... vocabolario ...* (1915), pl. CXXXIX et CXL.

*Colin Martin*

Addendum al'articolo di Margherita Guarducci, Ancora sui Serdaioi, SM 32, 1982, 1 s.

Per amore di completezza, vorrei richiamare l'attenzione su due altri recenti scritti:

1. H. van Effenterre, *Parola del Passato* 35 (1980), 164–175. L'autore ritorna sul trattato fra Sibari e i Serdaioi. Mentre rifiuta, giustamente, l'identificazione dei Serdaioi coi Sardi e in generale la loro esclusione dalla Magna Grecia, egli propone, d'altra parte, una strana spiegazione del testo. Le ultime parole dovrebbero, a sua avviso, essere intese *καὶ πόλις (ἔστι) Ποσειδανία* («et la cité, c'est Poseidonia»), nel senso che risultato dell'accordo fra Sibari e i Serdaioi sarebbe stata «la fondation – ou la refondation – de Paestum»; donde egli ricava alcune assai discutibili conseguenze di carattere storico.

2. G. Pugliese Carratelli, nel volume miscelaneo «*Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*» (1981), XV seg., ribadisce ancora una volta, ma senza alcun argomento nuovo, l'errata identificazione dei Serdaioi coi Sardi.

*M. Guarducci*

---

## NEKROLOG – NÉCROLOGIE

---

*Rodolfo Spahr*

Am 15. Dezember 1981 verstarb im Bruderholzspital Binningen Rodolfo Spahr, Ehrenmitglied unserer Gesellschaft. 1894 in Catania geboren, war er sein Leben lang Italien ebenso wie der Schweiz verbunden. Die Familie stammte aus Herzogenbuchsee, er selbst ging in der Ostschweiz zur Schule und übernahm nach dem Ersten Weltkrieg, in dem er als Offizier Aktivdienst geleistet hatte, das Geschäft des Vaters in Catania. Dort lebte er bis zu seinem Todesjahr, mehrmals Präsident des Schweizerklubs. Schon früh interessierte er sich für Archäologie und Numismatik. Der Sammler aller sizilischer Prägungen seit dem Ende des römischen Imperiums wurde bald ein erfahrener Kenner; aus dieser Tätigkeit erwachsen die zwei grundlegenden Werke: *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni* (1282–1836), Palermo (Fondazione Ignazio Mormino) 1959, und *Le monete siciliane dai*

Bizantini a Carlo I d'Angiò (582–1282), Zürich (AINP) / Graz (Akademische Verlagsanstalt) 1976. Die beiden Bücher sind vollständige und zuverlässige Materialsammlungen und ergänzen das *Corpus Nummorum Italicorum* («CNI») des Königs Victor Emanuel III. von Italien, dessen letzter Band die borbonesischen Gepräge von Neapel behandelt hatte. Der erste Band von 1959 ist längst vergriffen, eine Neuauflage mit vielen Ergänzungen konnte Rodolfo Spahr noch selbst vorbereiten, sie wird in Kürze erscheinen.

Numismatik war für ihn kein Selbstzweck. Die von ihm behandelten Prägungen bedeuteten für ihn Geschichtsdokumente seiner zweiten Heimat. Rodolfo Spahr war eine weltoffene, lebensfrohe Natur, einer jener Italienschweizer, die, wie Walter Niggeler und Enrico Leuthold, als Verbindungsglieder zu unserem südlichen Nachbarland in unserer Gesellschaft eine wichtige Rolle übernommen hatten.

*Herbert A. Cahn*

---

## DER BÜCHERTISCH – LECTURES

---

*Hans H. Gilljam*, Antoniniani und Aurei des Ulpius Cornelius Laelianus – Gegenkaiser des Postumus. Kölner Münzkabinett Tyll Kroha, Köln 1982. ISBN 3-9800653-0-8. 73 S. mit zahlreichen Abbildungen und mehreren Tabellen.

Der Verfasser, Amateur im besten Sinne, unternimmt es mit Hilfe und unter Beratung von Tyll Kroha, in einer handlichen Monographie das bekannte Material über den Usurpator Laelian vorzulegen, der sich 268 oder 269 n. Chr. wohl in Mainz erhoben hatte. Ne-